

## CASE STUDY: 11 morti al K2, 2008

Sulla tragedia del 2008 al K2 sono stati scritti innumerevoli articoli, libri, relazioni, e fatte interviste e analisi di ogni genere, spesso incomplete e non proprio imparziali.

A distanza di anni, riteniamo sia utile rivedere il caso sotto la lente della moderna **Gestione del Rischio**.

1



*il versante sud-est del K2, a destra la via normale (sperone Abruzzi)*

### I FATTI

Fonti utilizzate:

- report del Norwegian Climbing Federation, S.Tronstad, 9.12.2008;
- articoli vari su [www.k2climb.net](http://www.k2climb.net), e [www.everstnews.com](http://www.everstnews.com) ;
- inchiesta di E.Douglas, The Guardian <https://www.theguardian.com/sport/2008/aug/31/9> ;
- B.Graham: No way down, life and death on K2 – ed.Harper Collins;
- Chiring Dorje Sherpa, consultazione in sito;
- archivio del Alpine Club of Pakistan, consultazione in sito.

Il 31 luglio 2008, dopo diverse settimane di maltempo, viene annunciata una breve finestra meteo favorevole. Sulla montagna, 9 spedizioni per un totale di almeno 36 elementi (non si conosce il numero esatto) tra alpinisti e sherpa, convergono al campo 4 (a quota 7800 m), sulla via normale dello sperone Abruzzi.

I gruppi decidono di collaborare per il piazzamento delle corde fisse sul cosiddetto bottleneck, un couloir a 45°-50° che sale da quota 8100 a 8400 m circa, sotto un gigantesco seracco sospeso.

Nella notte, alcuni sherpa partono per il lavoro delle corde fisse, che vengono installate anche nella sezione inferiore del bottleneck, su richiesta del team sudcoreano. Così facendo, però, si trovano senza più corde nella parte alta. Successivamente, alcune corde vengono tolte in basso e riportate in alto, ma si generano parecchia confusione e ritardi.

I primi alpinisti lasciano in campo 4 verso le 3 del mattino. Tuttavia, alle 8 tutti sono ancora nel bottleneck, tranne lo spagnolo Zerain che da solo è già oltre. C'è parecchio traffico nel bottleneck; alcuni alpinisti rinunciano definitivamente e tornano a valle, altri proseguono molto lentamente.

Mandic, del team serbo, si sgancia dalla corda fissa per fare passare altri alpinisti, perde l'equilibrio e cade per oltre 100 m. Poco dopo viene trovato senza vita dai suoi compagni.

Baig, uno sherpa pakistano del team francese, forse sotto effetto del mal di montagna, mentre armeggia con le corde, scivola sul ghiaccio e muore.

Soltanto Zerain arriva in vetta ad un orario ritenuto accettabile (verso le 15); alcuni membri del team norvegese arrivano alle 17:20, alcuni sudcoreani alle 17:40; a seguire gli altri. L'ultimo a mettere i piedi in vetta è Confortola alle 19:15.

Alle 20:00 cala in buio; alcuni alpinisti scendono il bottleneck, altri si fermano per la notte (senza attrezzatura da bivacco) appena sopra il traverso. Verso le 20:30 crolla un pezzo di ghiaccio dal seracco soprastante e spazza il bottleneck, danneggiando parte delle corde fisse e travolgendo Bae (del team norvegese) che perde la vita. Poco dopo, nella discesa del bottleneck, scivola e muore D'Aubarede, forse in crisi per l'esaurimento della sua bombola di ossigeno. Il suo sherpa Karim non era con lui; probabilmente è rimasto fermo sopra il bottleneck ed è scomparso in circostanze ignote.

Del team sudcoreano, tre alpinisti e lo sherpa Jumich Bhote, restano bloccati nella notte nel bottleneck, in parte feriti, ma legati alle corde. Vengono raggiunti da altri due sherpa saliti dal campo 4 per soccorrere. Poco dopo però, si registra un altro crollo di ghiaccio e neve, che travolge i tre coreani e due sherpa, uccidendoli.

Scompare anche McDonnell, del team olandese, che aveva sceso la parte alta del bottleneck con Confortola e che con lui aveva tentato di aiutare i coreani.



*La parte alta della salita alla vetta del K2, dal campo 4:  
in rosso l'itinerario che passa per il bottleneck (direttamente sotto il seracco sospeso). A sinistra, in giallo, la variante Wiessner.*

**Dei 18 alpinisti che hanno fatto la vetta, 11 hanno perso la vita.** Soltanto 7 riescono a raggiungere illeso il campo 4 nella notte. Alcuni di loro sono gravemente esausti e affetti da ipossia e congelamenti; con grandi sforzi e aiutati dai compagni e dagli sherpa, scendono al campo base da cui saranno trasferiti in elicottero a Islamabad.

## ANALISI

Il tragico bilancio della notte del 1 agosto 2008 sul K2 è di 11 alpinisti (su 36) deceduti nel bottleneck o appena sopra.

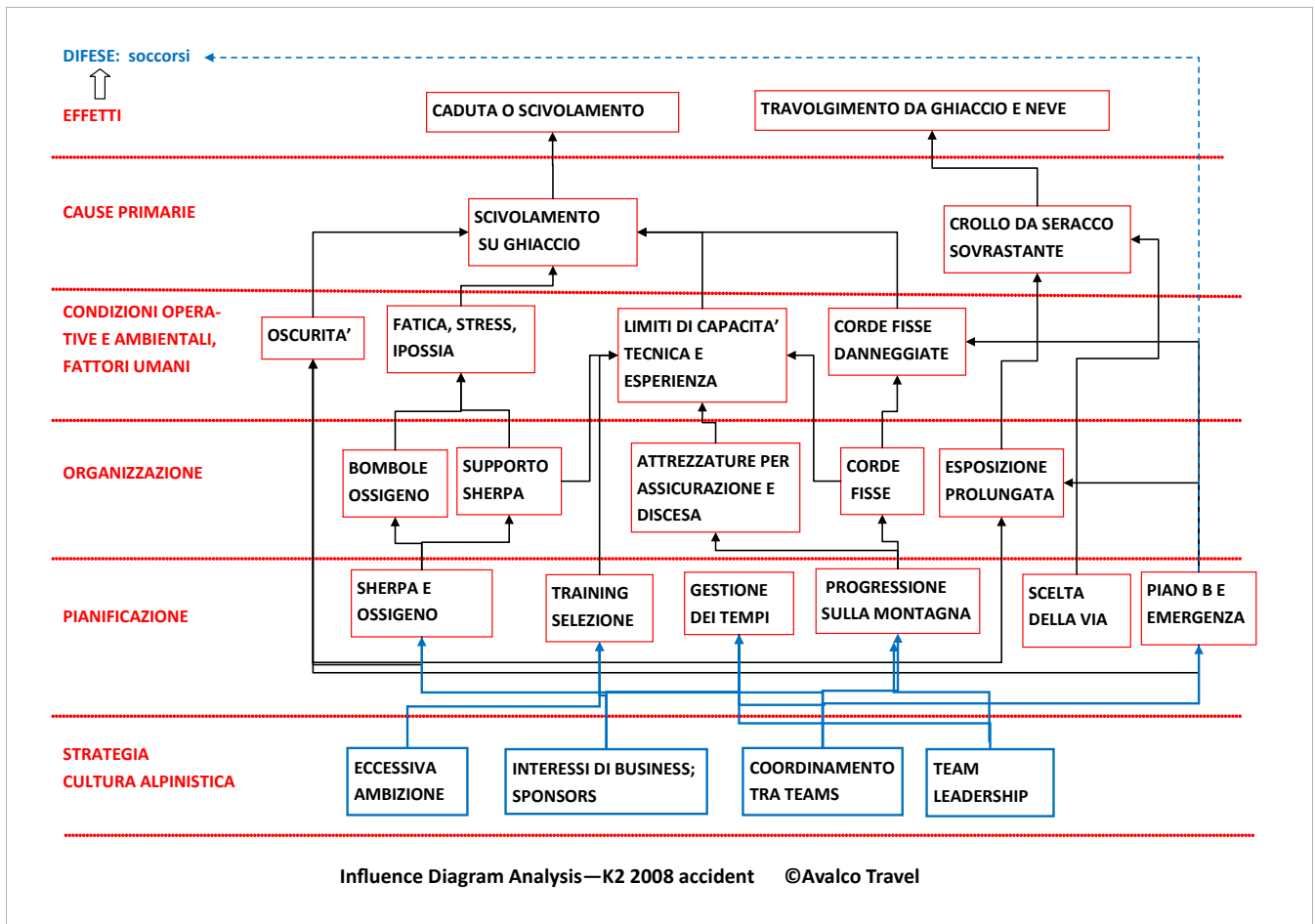
Sebbene ci siano alcuni punti oscuri sulle circostanze esatte, possiamo rilevare che 3 sono morti per caduta o scivolamento, 7 per travolgimento da crollo di ghiaccio e neve, e 1 (lo sherpa Karim) per cause ignote. Tra i 7 travolti però, i 3 coreani si trovavano bloccati con le corde nel bottleneck, e già feriti, per una precedente caduta o

scivolamento. Perciò per questi 3 la causa primaria è comunque da ritenersi la caduta o scivolamento.

**In definitiva, possiamo registrare come cause primarie dei decessi:**

- 6 cadute o scivolamenti,
- 4 travolgimenti da crollo di ghiaccio e neve dal seracco soprastante,
- 1 causa ignota.

E' abbastanza chiaro che queste cause primarie sono effetto di altre molteplici cause e che tutto ha origine nelle condizioni latenti che cercheremo di individuare. In questo processo di analisi è utile il diagramma **IDA** (Influence Diagram Analysis, vedi figura), in pratica simile a uno schema Accimap inverso.



**Iniziamo dalle cadute o scivolamenti.** Sembra logico presumere che molti degli alpinisti coinvolti fossero al limite delle proprie capacità tecniche e che questa condizione fosse resa più critica da fatica, stress, ipossia, e naturalmente dalla oscurità.

**A livello tecnico-operativo,** potrebbe avere contribuito la non adeguatezza delle attrezzature. Infatti, nella previsione di usare le corde fisse, dopo che queste erano state danneggiate dalla scarica del seracco, alcuni alpinisti non avevano mezzi propri per l'assicurazione e la discesa in sicurezza. Inoltre alcuni alpinisti dipendevano dalla disponibilità di ossigeno e, una volta esaurite le bombole, si sono trovati in crisi.

**A livello organizzativo** ci sono stati molti problemi; in particolare, le corde fisse sono state installate già nella parte bassa del bottleneck e sono finite prima dell'uscita dallo stesso. Inoltre, visto il livello tecnico di alcuni alpinisti, si sarebbero dovuti costituire team di 2 (1 alpinista con 1 sherpa) e indivisibili, evitando di avere sherpa in giro per la montagna non gestiti.

**A livello di pianificazione** rileviamo che:

- decidendo di installare le corde fisse il giorno stesso della salita, era inevitabile accumulare ritardi;
- è mancata la gestione dei tempi, in particolare non si è osservata la regola di arrivare in vetta non oltre le 15 e/o di fare dietro-front in tempo utile prima dell'oscurità;
- non esisteva alcun piano di riserva (piano B), nessuno era preparato per un bivacco senza tenda, né tantomeno per gestire un'emergenza e i relativi soccorsi.

#### **Analizziamo ora i casi di travolgimento per caduta di ghiaccio e neve dal seracco.**

Queste scariche di neve e ghiaccio non sono insolite nel bottleneck, anche precedenti spedizioni le avevano rilevate.

**A livello di pianificazione**, è soggettiva ma discutibile la scelta di passare per il bottleneck. Oltre il campo 4, questo itinerario è ad alto rischio, specialmente in condizioni di temperature elevate come nella notte della tragedia. Se anche si accettasse il rischio di passare per il bottleneck, bisogna poi essere molto rapidi, e rispettare un orario stabilito.

Lo stesso Chiring Dorje Sherpa ci ha detto che mai più ripeterebbe questa via. Sulla sinistra del bottleneck è possibile intraprendere un itinerario diverso (variante "Wiessner"), su roccia e misto, più difficile del bottleneck ma senza il rischio di scariche dal seracco (vedi foto).

#### **LESSONS LEARNT: cosa impariamo da questo caso ?**

Risalendo alle cause ancora più a monte, nell'ultimo livello gerarchico del diagramma IDA, rileviamo le **condizioni latenti** all'origine del disastro: sono i fattori causali strutturali insiti nella strategia organizzativa e nella cultura "alpinistica" presente, ancora oggi, in molte spedizioni alpinistiche alle grandi montagne.

Citiamo in particolare i punti seguenti.

1. Ci sono troppe persone sulla stessa montagna e sulla stessa via. Tutti si concentrano nelle poche finestre di meteo favorevole e nei punti tecnicamente critici dell'itinerario.
2. Gli organizzatori dovrebbero essere più rigidi nella selezione dei partecipanti, in modo tale da risolvere in parte anche il punto precedente. La preparazione tecnica e fisica, oltre che l'esperienza sul campo, deve essere ad un livello sufficiente a poter gestire con efficacia un'impresa del genere.
3. Chi non è tecnicamente autonomo dovrebbe farsi assistere da uno sherpa qualificato e il team alpinista + sherpa (1:1) dovrebbe considerarsi indissolubile.
4. Il **coordinamento tra i team** impegnati sulla montagna è auspicabile ma va pianificato tra i leader già al campo base. La pianificazione deve includere le fasi tecniche quali l'avanzamento dei gruppi, gli orari, la posa e l'utilizzo delle corde fisse, la gestione delle possibili emergenze.
5. Spesso si rilevano problemi a livello di **team leadership**. Ogni team dovrebbe avere un leader, al campo base o anche sulla montagna, ma sempre in contatto con gli elementi del team a mezzo radio. L'obiettivo principale del leader deve essere quello di far tornare tutti a casa sani e salvi; la conquista della vetta è un obiettivo secondario. Nel suo ruolo il leader dovrà **gestire i rischi**, mantenere un adeguato margine di sicurezza, restare sempre lucido e in perfetta forma per gestire tutti gli eventi possibili, incluse le emergenze.
6. In queste imprese si manifestano spesso dinamiche di psicologia di gruppo quali il Groupthink, l'effetto gregge, e le trappole euristiche tra cui l'ottimismo illusorio. E poi l'eccesso di determinazione, alimentato dalla **ambizione** e in qualche caso dalla **pressione del business** di organizzatori o sponsor.

Si decide di seguire un itinerario, anche se chiaramente molto rischioso, solo perché si è sempre fatto quello, perché lo fanno tutti, perché è stato stabilito da mesi.

Nei casi di lunghi periodi di maltempo, l'impazienza e lo stress generati dalla attesa aumentano questi fenomeni. Chi ne è vittima, a volte inconsapevole, può arrivare a convincersi della validità di una decisione persino negando ogni evidenza contraria.

-----  
Pubblicato su <https://www.facebook.com/outdoorriskmanagement>.

Commenti per email a: [outdoor.risk.management@gmail.com](mailto:outdoor.risk.management@gmail.com) citando nell'oggetto "K2 2008".

©Avalco Travel 2018